GIROLAMO LI CAUSI

SENATORE DELLA REPUBBLICA

Il gangsterismo siculo-americano nuova piaga politica della Sicilia

Discorso pronunziato al Senato della Repubblica nella seduta del 14 ottobre 1952

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

DEL DOTT. G. BARDI

1952

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; nella discussione che ebbe luogo in questa Assemblea l'ottobre dello scorso anno sul bilancio dell'Interno, il Ministro Scelba, sollecitato dall'opinione pubblica e dai due rami del Parlamento a chiarire la posizione di alcuni dei suoi immediati collaboratori e dipendenti a proposito delle gravi rivelazioni avutesi al processo di Viterbo, ribadiva in quest'Assemblea le dichiarazioni precedentemente fatte alla Camera, secondo cui il Ministro non aveva nessuna difficoltà ad assicurare la Camera che, appena fosse terminato il processo di Viterbo, non avrebbe mancato di portare la sua attenzione sui risultati che sarebbero apparsi sicuramente acquisiti e, se del caso, di discutere in sede parlamentare questi risultati.

« Non ho difficoltà — asseriva Scelba — onorevoli senatori, a rinnovare l'assicurazione da-

vanti a voi, a prendere l'impegno formale che appena terminato il processo, appena saranno accertati i fatti, il Senato e la Camera potranno discutere liberamente, ampiamente tutti gli elementi ».

Il processo di Viterbo è terminato; la pubblicazione integrale della sentenza è avvenuta, come è stato annunciato dai giornali in questi ultimi giorni; riteniamo doveroso sollecitare il Ministro Scelba a mantenere l'impegno da lui assunto dinanzi ai due rami del Parlamento e chiedergli se ha accertato i fatti, e quale è il risultato di questo accertamento e dirci come ha provveduto affinchè la coscienza non solo di noi parlamentari, ma dell'uomo onesto, così profondamente turbata dalle terribili rivelazioni venute fuori al processo di Viterbo, possa essere tranquillizzata. Poichè non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, l'impressione angosciosa dei giorni in cui a Viterbo veniva a nudo una delle piaghe più sanguinose che erano aperte nel fianco di una delle più belle regioni della nostra Italia. Non da parte nostra soltanto nè dagli oppositori, ma da tutta la stampa che appoggia il Governo si è levato un grido di profonda apprensione. E non è male rileggere quanto « Il Tempo » scriveva allora!

Procedere ad una discussione che soddisfi l'opinione pubblica.

A Viterbo è venuta fuori con la drammaticità e la crudezza che tutti noi ricordiamo l'atteggiamento di altissimi funzionari di polizia, la collusione tra questi funzionari ed i banditi, alti magistrati implicati nella vicenda; le contraddizioni più strane non soltanto tra carabinieri e Pubblica Sicurezza, ma contraddizioni tra graduati ed alti ufficiali degli stessi corpi, che, su dati di fatto, esprimevano posizioni completamente opposte, smentendosi reciprocamente. Verdiani è morto e sia pace all'anima sua! Comunque, Verdiani implicava un sistema ed io non ricordo questo morto così per sadismo, ma per chiedere all'onorevole Scelba se per caso ancor oggi in Sicilia non ci sia qualche ex alto ufficiale dei carabinieri, non ci siano dei marescialli di carabinieri, forse non più in servizio, che continuino ad occuparsi delle vicende di Giuliano, al fine di sterminare il campo di coloro i quali potrebbero ancora parlare e dire qualcosa sulla vicenda di Giuliano; cioè il problema che io pongo, dopo che l'onorevole Scelba ci ha assicurato di aver preso in attento esame i risultati del processo di Viterbo, è questo: se è necessario procedere ad una discussione che soddisfi l'opinione pubblica e stenda il velo sulla vicenda più triste che il nostro Paese abbia attraversato; se in

Sicilia non si perpetuino determinati metodi che sono affiorati al processo di Viterbo; se non ci siano ancora nella polizia, carabinieri ed agenti, che continuano quei metodi la cui rivelazione ha angosciato tanto l'opinione pubblica. Ricordo il battibecco drammatico tra il senatore Pastore e l'onorevole Scelba nella seduta dell'ottobre dello scorso anno.

Chi ha ucciso Giuliano?
Chi ha ucciso Passatempo?

Chi ha ucciso Giuliano? — chiedeva l'onorevole Pastore al Ministro; e l'onorevole Scelba, anche allora, si è riservato di rispondere dopo il processo di Viterbo. Attendiamo ancora la risposta, ed io intanto potrei aggiungere: chi ha ucciso Passatempo? Passatempo, con Pisciotta, erano i più vicini a Giuliano; gli unici ammessi alla mensa, alla fiducia ed alla stima di Giuliano. Passatempo è stato soppresso, non si sa come; un'altra bocca che si tura per l'eterno silenzio! Questa soppressione ha impressionato l'opinione pubblica siciliana a tal punto che sui giornali dell'Isola e del continente, pubblicisti e studiosi hanno sentito il bisogno di rievocare pagine dolorose e terribili, riguardanti l'atteggiamento del Governo nazionale, dell'autorità di polizia, dei questori, dei prefetti, nei confronti del banditismo politico in Sicilia dal 1860 fino ad oggi. E le

tristi figure del prefetto di Palermo, Medici del Vascello, e del suo questore Albanese e quindi la coraggiosa azione di un alto magistrato, il Taiani, che fu costretto a dimettersi perchè aveva incriminato giustamente, su dati di fatto inoppugnabili e il prefetto Medici e il questore Albanese, complici, promotori, mandanti di delitti. Sono state rievocate, insieme le civili, le meravigliose battaglie di Napoleone Colajanni e di De Felice, per vicende analoghe del periodo fino al 1910, culminanti nel famoso processo contro il deputato Raffaele Palizzolo, designato come mandante nell'assassinio del comm. Notarbartolo, direttore del Banco di Sicilia.

Onorevole Bo, lei dall'alto della sua specola di giurista, di uomo che è abituato ad esaminare i processi storici e politici con i criteri rigidissimi del diritto di cui è cultore, avverte che c'è qualcosa che offende la sua coscienza e l'attribuisce al singolo funzionario di polizia, quasi un cascame nella complessa opera di questa macchina poderosa. Molto cautamente ha ammesso che per le isole — Sicilia e Sardegna — l'ordine pubblico non è così tranquillo e tranquillizzante come lo è per le altre regioni; ma, onorevole Bo, quando una parte del diritto, della giustizia, per mettermi sul suo terreno, è offesa così profondamente e così terribilmente per 80 o 90 anni, e sempre nella stessa regione, nella nostra Isola, quando la macchina dello Stato dichiara la sua impotenza

di fronte a fenomeni ricorrenti, endemici, lei naturalmente sorvola; prima cioè si richiama ai princìpi generali del diritto per dire che la macchina va bene; quando si tratta di andare a vedere come questi princìpi generali di diritto, attraverso l'azione dello Stato, debbono essere commisurati ad una parte importante del Paese, allora lei sorvola su questi princìpi, su queste cause, le dà come ammesse e dice: già c'è qualche piccola disfunzione.

Vada a domandare a milioni di Siciliani e di Sardi se questa piccola disfunzione non è la disfunzione essenziale di tutta la loro vita, non è la cappa di piombo che frena lo sviluppo di questi paesi e che rende assetate di giustizia queste popolazioni.

Il mio richiamo è su questo sistema.

Si uccide e si lascia uccidere per soffocare voci accusatrici.

I banditi non si uccidono! E soprattutto non si affida la loro soppressione ad un potere estraneo quale è la mafia, che lei finge di non conoscere e la cui azione minimizza, cioè ad organizzazioni criminose legate economicamente e politicamente a partiti e uomini politici, le quali hanno reso in questi ultimi tempi più acuto il processo di riassetto dell'ordine pubblico in Sicilia e hanno fatto aumentare i delitti proprio in provincia di Palermo e di Caltanissetta. Abbiamo sottomano dei dati pubblicati recentemente dall'Ufficio centrale di statistica, secondo i quali, mentre in provincia di Messina i delitti sono minimi — parlo dei delitti di sangue, degli omicidi sia volontari che preterintenzionali — mentre in tutta la parte orientale della Sicilia non esiste nessun fenomeno preoccupante, anzi si è al di sotto della media nazionale, nelle due provincie suddette si è assai al di sopra, esse schiacciano con il loro peso tremendo tutte le altre provincie siciliane. Quando si conferisce alla mafia il diritto di uccidere, di sopprimere i briganti, è naturale che essa poi se ne avvalga per i suoi interessi. Probabilmente lei sa che diecine di briganti sono stati uccisi dalla mafia e che molte volte la Polizia ha fatto propri questi delitti come se i banditi fossero caduti in conflitto. A pochi giorni di distanza dalla soppressione del Passatempo, nelle Madonie veniva soppresso un bandito, ergastolano evaso durante il periodo d'emergenza, capo di una banda ai cui affiliati, secondo l'opinione pubblica e quella della stessa Polizia, si deve l'assassinio del sindacalista capo contadino Epifanio Li Puma, caduto alla vigilia delle elezioni del 1948 su di un feudo del territorio di Petralia Soprana.

Un confidente della Polizia, ubriacava con vermout e stordiva con luminal il capo-banda; la polizia lo trova quindi ubriaco, vivo; e lo può benissimo catturare, invece no, lo carica su di

un mulo e per ore ed ore attraverso sentieri impervi, lo mette a sedere sulla porta di un casolare sperduto nel bosco; sempre addormentato, con due raffiche di mitra la polizia lo uccide. Il cadavere presenta una pallottola di mitra infissa nella pianta del piede.

Onorevole Scelba, questa recrudescenza di delitti in provincia di Palermo e di Caltanissetta (le due provincie dove la mafia ha le sue forze maggiori e migliori, dove essa è qualificata anche per i suoi stretti legami con esponenti politici), non è proprio il risultato di questa condiscendenza verso questi metodi? Ella, spero, non vorrà smentirmi; nelle campagne, dove questi episodi sono avvenuti, molti testimoni hanno visto i cadaveri là, dove i carabinieri avevano detto di aver avuto il conflitto e dove non una goccia di sangue era sparsa sul terreno, mentre erano noti i luoghi dove i fuorilegge erano stati soppressi dalla mafia. La recrudescenza di delitti non è forse il risultato di questi metodi vecchi in Sicilia quanto sono vecchi i Medici del Vascello e gli Albanese, i Messana e i Luca? Onorevole Scelba, uno dei vostri più immediati e diretti collaboratori, l'attuale vice capo della polizia Coglitore, nominato ispettore generale di pubblica sicurezza in Sicilia immediatamente dopo la strage di Portella della Ginestra in sostituzione di Messana, ha dichiarato a Viterbo di non aver preso neanche le consegne dell'Ispettorato; ma è smentito dalle deposizioni di tre

marescialli dei carabinieri, che affermano che Coglitore ha firmato il rapporto conclusivo sulla strage. Chi mentisce, i tre marescialli o il vice capo della polizia?

Ci commuovevamo noi leggendo le istorie di Pietro Colletta; con quel suo stile austero, anche se Tacito traspare dalle sue pagine, ma vivificato dalla immensa passione e sincerità politica dello storico, egli bolla questi metodi: « Delle malvagità dei banditi altra ed alta malvagità fu punitrice, chè non si onesta il tradimento, perchè cada su traditori ».

I maestri ci leggevano questo brano e noi giovani ci commmuovevamo. Adesso siamo diventati cinici! Ma quella passione è la nostra passione, è la passione del popolo che vuole liberarsi, che ha sete di giustizia.

Onorevole Bo, nel suo freddo e compassato discorso, non abbiamo sentito vibrare l'umanità che soffre; l'opera di Scelba lo rallegra e tranquillizza; la sua coscienza è soddisfatta, ma non la nostra.

Napoleone Colajanni denunciava a suo tempo le stesse cose che noi oggi diciamo qui. Un giudice, istruendo un processo per la soppressione di un bandito, denunziata illegale dal deputato repubblicano, interrogandolo lo ammoniva: « Guardi, onorevole, ella ha torto di scaldarsi del fatto. Ciò che importava alla società era l'uccisione del brigante. La si ottenne: cosa importa il resto? ».

Napoleone Colajanni protestava contro questo modo spiccio del giudice, soddisfatto perchè vi era un brigante di meno. Ma il giorno dopo ve n'era un altro, e la catena storica dal 1860, anzi addirittura dai Borboni, presso i quali la polizia aveva nome Maniscalco, passa dai Sabaudi col nome di Albanese e giunge, sotto la Repubblica, ai Verdiani.

Il gangsterismo italo-siculo-americano, nuova piaga della Sicilia.

Onorevole Scelba, non so se lei continua ad avere l'opinione che aveva qualche anno fa sulla situazione siciliana, o se il processo di Viterbo le abbia fatto mutare un po' opinione e, soprattutto, se la sua conoscenza della complessa vita sociale della Sicilia, di una regione, cioè le cui vicende drammatiche nascono dalla contraddizione di essere abitata da uno dei popoli di più antica civiltà, costretto a vivere in spaventosa arretratezza, si è approfondita. La delinquenza in Sicilia non è come quella di Milano o di Londra; essa è legata in modo caratteristico alla sua struttura economica e sociale ed ha rilevanti, peculiari riflessi politici.

Mi permetterò, onorevoli colleghi, con quel rammarico e quel senso di responsabilità che ritengo di avere avuto in tutti questi anni di così aspro travaglio per la mia terra, di denunziare a voi una nuova forma di delinquenza

che si manifesta nel nostro Paese e che trae origine ed è collegata col gangsterismo italo-siculo-americano e di additare i legami di questo fenomeno con uomini del nostro mondo politico. Potete dirmi: spacciatori di stupefacenti esistono a Milano e nelle altre metropoli europee; è vero, però non è risultato finora che vi siano direttori di grandi giornali legati a queste bande di delinquenti. Risulterà certo all'onorevole Scelba e all'onorevole Vanoni che uomini politici, alti burocrati, giornalisti, sono legati a questi trafficanti, moltissimi in buona fede, senza saperlo, altri, pochi, in modo consapevole.

Ecco brevemente i fatti: verso la fine di marzo di quest'anno i nuclei di polizia investigativa tributaria della guardia di finanza della Sicilia e del Lazio hanno scoperto alla stazione di Alcamo un tale che aveva nascosto entro un baule dell'eroina. Dalle indagini è risultato che il principale responsabile, oggi ancora latitante, è un tale Francesco Paolo Coppola, ex gangster americano, come la polizia lo definisce, espulso dagli Stati Uniti, e molto legato ad ambienti politici della capitale e dell'Isola. Questo signore ha comprato una tenuta ad Anzio di 50 ettari, per il valore di 50 milioni, e vi ha costruito una villa ed una vaccheria modello per un valore di altri 20 milioni. Ad Anzio era riverito dal maresciallo dei carabinieri, naturalmente ignaro dell'attività del personaggio, tanto più che spesso il

Coppola veniva visto in macchina insieme con un colonnello delle guardie di finanza.

In occasione del matrimonio della figlia, il Coppola ricevette felicitazioni da oltre 400 personaggi del mondo politico, economico e dell'alta burocrazia statale, fra cui ufficiali e funzionari delle Forze di polizia. Tra coloro che si sono felicitati non poteva mancare Cicerone, l'ex onorevole... (*ilarità*); ma non di questo intendo parlare.

Alla polizia risulta l'intimità di questo Coppola con Lucky Luciano, altro personaggio che voi conoscete come gangster siculo-americano, con Frank Costello, del quale tutti voi avete sentito parlare in questi giorni. Mi fermerò su due fatti che dimostrano la collusione tra questo mondo e quello politico. Eccovi una lettera del direttore de « Il Giornale d'Italia » a Francesco Coppola, ch'io vi leggo da una riproduzione fotografica:

« Il Giornale d'Italia » - Il Direttore - (*carta intestata*).

« Carissimo Don Ciccio, dovrei rimproverarla, ma non posso non accettare il gentile pensiero che rivela il suo animo e testimonia del suo affetto per me. Di questo le sono molto grato. Posso assicurarla che ricambio con pari affetto la sua cara amicizia.

Siamo di Partinico e ci comprendiamo benissimo. Disponga di me. Non ho avuto ancora risposta da Atene; appena l'avrò gliela comunicherò. Venga da me quando vuole; avrò sempre piacere di vederla.

Grazie ancora del bel regalo e mi creda suo affezionatissimo

Santi Savarino ».

Perchè mi occupo di Santi Savarino? Domenica scorsa, mentre i social-democratici erano riuniti a Congresso a Genova, dalle colonne de « Il Giornale d'Italia » egli scriveva: « Bisogna dire chiaro e tondo che il partito socialdemocratico è un partito anti-comunista, per l'identica ragione per cui il partito comunista è stato sempre un partito anti-socialista, anche se dice di voler realizzare il socialismo. È un socialismo il suo, che annulla tutte le libertà, tutti i beni dell'anima ». (*Ilarità dalla sinistra*).

Bisogna bollare questi gaglioffi della politica, questi direttori della nostra vita e tutori dei beni dell'anima che con la bandiera dell'anti-comunismo nascondono gli stupefacenti e i loro trafficanti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Quest'altra lettera è di un deputato: « Carissimo don Ciccio, l'ultima volta che ci vedemmo all'Hôtel de Palme (*sic!*) lei mi diceva giustamente che a Partinico occorreva un deputato regionale giovane, svelto ed amico ed a portata degli amici. N. N. (e qui il nome) risponde a tutti questi requisiti ed io ho deciso di aiutarlo con tutte le mie forze. Se a Partinico mi aiutate, lo faremo diventare deputato. Con affettuosi saluti, mi creda... » (segue la

firma). Ora, nel numero delle conoscenze più o meno intime del Coppola figurano anche deputati democristiani e di altri partiti dell'ordine, naturalmente persone molto rispettose dei beni dell'anima e dei valori dello spirito ... ! Non v'è dubbio ripeto che fra le centinaia di nomi che vengono fuori dai taccuini e dalla corrispondenza del Coppola e tra coloro che scrivono e si felicitano con Don Ciccio per il matrimonio della figlia, molti sono di gente in buona fede, raggirata da questo mariuolo. Cosa dobbiamo fare affinchè questa nuova piaga del gangsterismo sparisca? Siamo allo spaccio degli stupefacenti! Non è più la lotta per il feudo; non è più il brigante che rischia la pelle con la rapina, col sequestro di persona, con il conflitto armato. Abbiamo una villa ad Anzio, andiamo in macchina con un colonnello di finanza, disponiamo di appoggi politici larghi e qualificati, consultiamo elenchi interminabili di numeri telefonici di uomini politici con i quali siamo a contatto; e Don Ciccio, enorme ragno al centro della ragnatela, spedisce l'eroina in America, comprata a Milano a 700.000 lire il chilo, rivenduta a 12 milioni!

Chi lotta contro il privilegio lotta contro il delitto.

Onorevole Scelba ed onorevoli colleghi, attraverso questi episodi dolorosi, spero vi rendiate conto che l'ordine pubblico in Italia, e

specie in alcune sue parti, sia lungi dall'essere normale, come ha voluto asserire l'onorevole Bo, anche se, come ho ricordato, egli ha fatto delle riserve per la Sicilia e la Sardegna. Ma queste isole non sono forse un quinto dell'Italia, indispensabili alla sua esistenza di Nazione e punti nevralgici nella nostra situazione attuale? I gangsters ci furono dati dagli americani che se ne servirono per sbarcare in Sicilia; e furono allevati per essere agenti americani in Sicilia; dopo i servizi resi è naturale che sopravvivano per rendere altri servigi ai padroni, e intanto tessono e consolidano trame. Sciortino ha potuto imbarcarsi come mozzo sul « Vulcania »; sbarcare in America, contrarvi un nuovo matrimonio, arruolarsi nelle Forze armate americane.

Ho finito il mio breve intervento. Il collega Bo è diffidente verso il movimento delle masse. Ma l'onorevole Giolitti dava atto all'onorevole De Felice, in occasione di un'analoga discussione in Parlamento, ai primi del secolo, che i delitti in Sicilia diminuivano tutte le volte che c'era un movimento libero dei lavoratori, tutte le volte che i lavoratori con la loro azione democratica sfasciavano questa matassa intricata di interessi che fa capo al privilegio, e, per mantenere questo privilegio, produce il delitto. Onorevole Scelba, voi siciliano, come sarete giudicato dagli Italiani e dai Siciliani, se i vostri metodi in Sicilia vi hanno rafforzato l'organizzazione mafiosa al punto che queste organizza-

zioni possono ergersi a giustiziere, al posto degli organi dello Stato? I prefetti in Sicilia hanno l'arma del confino di polizia. Strumento anticostituzionale che viene adoperato, alla chetichella, come mezzo di coazione e di intimidazione. Messana dava i mitra ai Fra Diavolo, ai Pisciotta affinchè Giuliano non si mettesse con i comunisti. I prefetti non molestano delinquenti e mafiosi, purchè siano coi partiti dell'ordine. Non è permesso dai prefetti di questo Governo democratico e cristiano che chi ha peccato una volta possa redimersi e immergersi lì dove è la sorgente della vita, in mezzo al popolo, e partecipare alle lotte delle masse lavoratrici per farla finita con il passato, per non esser più strumento del padrone, del capo mafia, di chi si arricchisce alle spalle del popolo. Anche questo Governo democratico e cristiano dunque, come tutti i Governi precedenti che non ostentavano la croce di Cristo, abbassa gli uomini a strumenti ed impedisce con l'elevazione delle classi lavoratrici la redenzione dell'umanità. (*Vivi applausi dalla sinistra e numerose congratulazioni*).